



La Settimana in Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 7

(settimana dal 15 al 21 ottobre 2007)

SALVO MASTELLONE, *Mazzini e Linton. Una democrazia europea (1845-1855)*, L.S. Olschki, Firenze, 2007, pp. 314

Un libro che è più che altro utile strumento allo storico come antologia di scritti (molti dei quali in lingua inglese); uno studio che ripercorre per l'ennesima volta le tappe della vicenda mazziniana, senza apportare sostanziali novità, anche se, è bene dirlo, dal rapporto con Linton emerge un Mazzini con una caratura ancor più europea ed europeista di quanto sino ad oggi si sia pensato.

Nel gennaio 1851 il cartista inglese William James Linton pubblicò il primo numero della rivista «The English Republic» per far conoscere il pensiero di Mazzini, e infatti nelle prime pagine era ripubblicato il Manifesto to the Peoples of Europe. “Ora Mazzini, come si sa, non fu affatto un profeta disarmato. Pensò la rivoluzione nazionale italiana, e sapeva bene di che cosa parlava. Ma non abbandonò l'idea che democrazia e principio di libertà politica o camminavano insieme o morivano entrambe.” (p. 17) “Linton intende spiegare ai lettori del «Red Republican», cartisti e radicali inglesi, che Mazzini con il suo *Manifesto*, indirizzato a tutti i democratici europei, prospetta un governo repubblicano del Popolo, eletto con suffragio universale da tutti i cittadini liberi ed eguali. E il governo del Popolo che deve istituire la nuova società per assicurare ai lavoratori eguaglianza di diritti e civili condizioni di vita. Il principio di *Equality* precede quello di *Liberty*, poiché ogni Nazione, in quanto Popolo, deve rispettare l'eguaglianza, ed associarsi con altre nazioni europee, guardando ai problemi e bisogni della *Humanity*. Questo programma repubblicano di governo, secondo Linton, propugna l'azione politica di tutti i cittadini, e quindi rimprovera ai comunisti di assegnare una funzione autoritaria allo Stato per porre fine alla proprietà privata, e di dare ad una minoranza il potere di agire dispoticamente, come aveva detto Mazzini nei *Thoughts upon Democracy*.” (p. 65)

Democrazia in azione, unità d'Italia e d'Europa, libertà e fratellanza, sono i cardini del pensiero politico di Mazzini, come recitava qualche anno fa la traccia di tema per gli esami di maturità

Nell'indice generale dei nomi e delle riviste l'Edizione nazionale degli *Scritti di Mazzini* non ha segnalato «The English Republic» – pubblicata a Londra dal 1851 al 1855 – che ci fa conoscere la diffusione del pensiero democratico di Mazzini, sostenitore di un partito d'azione per la «European Democracy», e consente anche di seguire il dibattito di quegli anni tra la proposta repubblicana di governo rappresentativo del popolo e la proposta comunista di governo statale della classe proletaria: “Il mio studio – scrive Salvo Mastellone - ha un carattere espositivo, per documentare, sulla base degli scritti in inglese pubblicati nelle annate 1851-1855 della «English Republic», la presenza dominante di Mazzini nel dibattito londinese, all'interno di quella che il drammaturgo Tom Stoppard ha definito «an international community of revolutionary refugees» nella sua trilogia *The Coast of Utopia*. Presenza politica dominante, infatti egli scrive ed agisce coraggiosamente: nel settembre 1854, ricercato dalla polizia elvetica, in una lettera inviata al Consiglio Federale Elvetico e pubblicata due mesi dopo dalla «English Republic», Mazzini chiede a quale governo sarebbe stato consegnato (Papa, Piemonte, Austria, Francia) e in quale carcere sarebbe stato imprigionato o impiccato. Fortunatamente riuscì a ritornare in Inghilterra. Le ricerche

su Linton e la «English Republic» sono state condotte presso la «British Library» di Londra e la «Fondazione Feltrinelli di Milano.» (p. 24)

Ci sono nel libro elementi importanti per un ritratto mazziniano: “Se Mazzini parlava di diritti, di eterna giustizia, di progresso e di cambiamenti storici, nel suo *Manifesto* pubblicato dal «Red Republican» Marx affermava che il comunismo aboliva le verità eterne come la libertà, la giustizia e così via, e non credeva che le idee religiose, morali, filosofiche, politiche giuridiche «are subject in be modified by the progress of historical development» (p. 183). Il democratico Mazzini difendeva «the property which proceeds from the work»; Marx invece spiegava «You are horrified that we airn at the abolition of private property. But under your present system of society private property has no existence for nine-tenths of its members» (p. 182). E da osservare che nel testo in inglese del Manifesto di Marx ci sono dei corsivi, non riscontrabili nel testo in tedesco, che sembrano da riferire allo «stupido» *Manifesto* di Mazzini (Marx-Engels, *Carteggio*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 144): «The first step in the proletarian revolution will be the conquest of Democracy, *the elevation of the Proletariat to the state of ruling class*. The Proletarians will use their political supremacy in order in centralise all the instruments of production in the hands of the State, that is, in those of the whole Proletariat [...] The old Bourgeois Society, with its classes and class antagonism, will be replaced by an association, *wherein the free development of each is the condition of the free development of ALL*. E da osservare che, se il *Manifesto* scritto da Mazzini nel luglio 1850 per il *Comitato Democratico Europeo* indicava, quale base dell’organizzazione dieci principi (p. 93), questa seconda parte del *Manifesto* del Partito Comunista Tedesco indicava dieci «regulations», che potevano «of course, be different in different countries» (p. 183), precisazione questa non esistente nel testo tedesco, ma opportuna se si fosse costituito un partito comunista inglese.” (pp. 71-72)

“Pregio del lavoro svolto da Salvo Mastellone negli ultimi anni - scrive Biagio De Giovanni nella *Prefazione* - è di avere ricollocato pienamente il pensiero di Mazzini nell’irrompere della questione democratica in Europa tra la fine degli anni ‘30 e l’inizio degli anni ‘50 dell’Ottocento. Anni cruciali, nei quali la discussione sulla democrazia si aprì a tutto campo, coinvolgendo grandi personalità, da Mazzini a Marx e Engels, a Guizot, a Fourier, a Blanc, a Stuart Mill, a Proudhon a Harney, ad altri ancora. Anni nei quali mutò il lessico politico anche rispetto ai tempi della grande rivoluzione, giacché parole come democrazia, socialismo, comunismo, rivoluzione, nazione, uguaglianza, fraternità, libertà, umanità acquistarono significato concreto e nuovo in una Europa che si muoveva fra la restaurazione di un equilibrio interstatale e la messa in discussione proprio dei confini statali della vita in comune. La vita sembrava rompere da ogni lato, nell’immaginazione di molti, i confini dei vecchi Stati, attraversati da una lettura rivoluzionaria delle nascenti questioni nazionali e sociali, e dalla teorizzata necessità di moti di classe. Il movimento antihegeliano che incominciava a scuotere la Germania indicava che il vecchio confine della storia eurocentrica stava per esser varcato, in vista di una dimensione che lasciava intravedere un possibile orizzonte cosmopolita. In questo quadro, Mastellone ha approfondito l’opera del Mazzini «inglese», assai meno conosciuta di altri aspetti del suo lavoro, i suoi interlocutori, e i suoi effetti su tutto il dibattito intorno alla democrazia in Europa (e sui problemi della sua organizzazione), con riferimenti centrali allo scontro con Marx e alla consapevolezza che quest’ultimo ebbe del significato del lavoro di Mazzini, sul quale pure profondeva disprezzo e ironia. E ha svolto questa ricostruzione attraverso una analisi del contesto storico e ideale, del dibattito che contrappose opinioni diverse e conflittuali, delle riviste che fecero da sfondo a momenti di discussione e di organizzazione, con pazienza certosina e confronti testuali.” (p. 7)